

## COMUNITÀ

## L'analisi

## Non dobbiamo rinunciare alla Tobin tax



Leonardo Becchetti

SEGUE DALLA PRIMA

Lunedì numerose riflessioni sulla stampa hanno fatto il punto su quanto accaduto a 5 anni dal fallimento della Lehman, l'evento culmine della crisi finanziaria globale. La minaccia di banche troppo grandi per fallire, con attivi superiori al Pil degli Stati è tuttora presente, mentre cresce il sistema finanziario ombra, ancora meno regolato di quello bancario. Un rapporto Mediobanca ci ha inoltre ricordato di recente che il 97% degli strumenti di finanza derivata è usato dai grandi intermediari per moventi puramente speculativi e con enormi rischi per la collettività. Le questioni sul tavolo sono dunque sempre le stesse.

L'istinto degli intermediari finanziari che massimizzano il profitto è quello di abbandonare attività difficili e a basso rendimento come il credito per aumentare l'esposizione verso quelle speculative e ad alto rischio, in presenza di ampi pascoli disponibili per tali attività (non tassate e sussidiate dalle munizioni delle politiche monetarie espansive in realtà messe a disposizione per altri fini). Il sistema finanziario appare dunque come un gigantesco acquedotto che perde nel quale gran parte della liquidità non riesce ad arrivare a quelli che dovrebbero essere i beneficiari finali per destinazioni utili.

La campagna 005 che riunisce una vasta rete di organizzazioni europee della società civile ha individuato da tempo alcuni provvedimenti chiave per invertire la rotta (in armonia con i suggerimenti di molte commissioni indipendenti e della stessa Ue). Tra di esse la separazione tra banche commerciali e banche d'affari, la regolamentazione dei derivati over the counter e la tassa sulle transazioni finanziarie. Quest'ultima come strumento per penalizzare o eliminare il fenomeno dannoso ed inutile del trading ad alta frequenza e per creare incentivi che spostino il sistema da operazioni speculative ad operazioni di sostegno all'economia reale. Nonché per contribuire a ridurre i devastanti effetti redistributivi delle crisi finanziarie nelle quali il sistema finanziario privatizza enormi guadagni speculativi socializzando poi sui contribuenti le perdite derivanti dagli eccessivi rischi assun-

ti.

La difesa dei vecchi equilibri è accanita e cerca di mettere sempre nuove frecce al proprio arco. Come quella lanciata il 6 settembre dal Council for Legal Services (Cls) del Consiglio Europeo e dell'Ecofin. Il pomo della discordia è una delle principali norme antielusione del progetto Ue. Quella che stabilisce che un intermediario che ha residenza al di fuori del perimetro dei Paesi che applicano la tassa e realizza una transazione con una controparte che risiede nel perimetro è soggetto al pagamento della tassa.

Il Council for Legal Services (Cls) del Consiglio Europeo e dell'Ecofin (con un parere che non ha nessun effetto vincolante ai fini dei negoziati) ha definito tale norma un eccesso della giurisdizione fiscale dei paesi che l'applicheranno, giurisdizione limitata dai trattati Ue e dal diritto/convenzioni internazionali.

L'eurodeputato Podimata, relatrice della proposta sulla Tobin al Parlamento Europeo, ha twittato efficacemente «troppi messaggi politici per un'opinione legale sulla Tobin. Sono i politici e non i giuristi che devono decidere chi deve pagare per la crisi e come ridurre il rischio. E i politici in molti Paesi vogliono la Ftt». E il commissario Ue Semeta ha ribadito l'intenzione dell'Ue di andare avanti nonostante questo parere che riguarda comun-

que un unico punto, seppur importante ai fini antielusivi, della proposta Ue. L'episodio dello scontro tra tecnici e politici è emblematico.

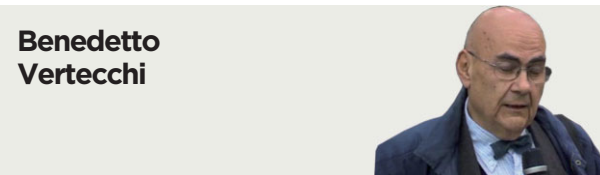
I tecnici, facendosi scudo dell'incomprensibilità ai non addetti ai lavori di molti aspetti delle loro materie, approfittano per costruire aree franche ed autoreferenziali, sottratte alla valutazione politica dei rappresentanti eletti dei cittadini e della società civile. E mistificano le conclusioni sull'opportunità di provvedimenti in base di scale di valori distorte. Come abbiamo più volte ricordato non ci sono dubbi che la Tobin tax possa ridurre le transazioni finanziarie. Ma come l'obiettivo delle regole della circolazione stradale non è quello di assicurare la massima velocità delle macchine a tutti i costi così l'obiettivo delle regole della finanza non è quello di assicurare il massimo volume di transazioni (spesso inutili e speculative) e il massimo ammontare di profitti degli intermediari finanziari. Quanto piuttosto quello di promuovere benessere e stabilità. La grande sfida mondiale dei prossimi anni vedrà da un lato forze politiche e società civile che cercheranno di affermare questo principio e dall'altra le lobbies che ribatteranno colpo su colpo cercando di difendere i loro interessi senza alcuna preoccupazione per il bene comune.

## Maramotti



## L'intervento

## Alla scuola serve un progetto non solo qualche computer



Benedetto Vertecchi

**SI PUÒ DIRE CIÒ CHE SI VUOLE (CERTO, GLI ARGOMENTI NON MANCANO) SUGLI INDIRIZZI DELLA POLITICA SCOLASTICA ITALIANA DOPO** la Seconda Guerra Mondiale fino agli ultimi decenni del 900. Su un punto, tuttavia, si dovrebbe concordare, e cioè sul carattere espansivo delle scelte effettuate. Se si pensa qual era la condizione di partenza, e come fruire di educazione scolastica fosse ancora il segno dell'appartenenza a strati favoriti della popolazione (tanto più favoriti se l'educazione dal livello primario si estendeva a quello secondario) è evidente il cambiamento intervenuto nei modi di vita dei bambini e degli adolescenti, ma anche delle loro famiglie. Fruire di educazione formale per un numero consistente di anni è diventata con gli anni la condizione normale di esistenza. Ciò non significa che non vi siano ancora sacche di deprivazione, ma il fenomeno ha cambiato di caratteristiche. La deprivazione di educazione scolastica va considerata più un fenomeno di patologia sociale (conseguente ad altre manifestazioni negative nel comportamento di strati della popolazione, come l'accettazione della cultura di gruppi criminali) che l'espressione di un condizionamento sociale negativo conseguente alla deprivazione culturale o al disagio economico delle famiglie.

Se, di per sé, le scelte espansive hanno interpretato una linea di progresso, non si può dire lo stesso per le politiche di contorno, che avrebbero dovuto qualificare la crescita dell'offerta di educazione. Era del tutto evidente che le proposte di apprendimento adatte a frazioni limitate della popolazione avrebbero dovuto essere ripensate e riprogettate per incontrare le esigenze di bambini e ragazzi che, nel loro ambito familiare, per primi superavano le barriere che in precedenza avevano escluso dalla scuola altri membri delle loro famiglie. Sarebbe stato necessario avere a disposizione i riferimenti conoscitivi e operativi necessari per organizzare proposte didattiche che non si limitassero a riproporre con qualche aggiustamento quelle preesistenti. Aggiustamenti più sostanziali avrebbero richiesto che le scuole potessero fare affidamento su nuovi profili professionali e su una diversa organizzazione del lavoro. Ma, ed è questo il quesito che col tempo ha assunto un rilievo centrale, per fare che cosa? Quali traguardi avrebbero dovuto impegnare i nuovi insegnanti e quali attività si sarebbero dovute assicurare attraverso una diversa organizzazione del lavoro?

A questi quesiti si può rispondere solo se l'educazione scolastica è considerata parte di un disegno culturale più ampio, che investe non solo l'infanzia e l'adolescenza, ma la popolazione nel suo complesso. È un disegno culturale che deve comprendere la lingua, i comportamenti, le relazioni interpersonali, i sistemi di comunicazione, i valori, i rapporti tra aspetti differenti della vita sociale.

Ed è proprio ciò che è mancato. In mancanza di un disegno culturale si sono utilizzati gli aloni del disegno preesistente, o si sono assunti prestiti da altri settori della vita sociale che, a torto o a ragione, siano stati considerati più dinamici, meglio in grado di interpretare i cambiamenti in corso. Da un lato si sono ostentati apprezzamenti positivi per esiti educativi che non erano tali, dall'altro si è accolta come innovativa una cultura mediocre, costituita per lo più da cascami di cultura organizzativa di derivazione aziendale.

Da troppi anni non si sente enunciare da parte dei responsabili del sistema educativo un intento che possa interpretarsi come l'inizio di un nuovo disegno culturale (e, quindi, anche educativo). Il sistema di volta in volta mostra un volto arcigno (come quando accetta i dati delle rilevazioni comparative senza essere in grado di interpretarli) oppure ostenta bonomia, esortando in modi più o meno espliciti a distribuire certificati che non valgono la carta sui quali sono stampati. Non dovrebbe sorprendere nessuno che all'indeterminatezza dei traguardi corrisponda lo scollamento progressivo dei diversi elementi del sistema. Sono scontenti gli insegnanti, sono demotivati gli allievi, sono in allarme le famiglie, è critica l'opinione pubblica. Il dibattito si schiaccia su aspetti parziali, anche se in sé importanti, del funzionamento della scuola. Si è persa la sensibilità per la dimensione d'insieme, per un impegno interpretativo che definisca obiettivi di lungo periodo.

Non si può seriamente affermare che introdurre nelle scuole qualche ammenicolo tecnologico equivalga a promuovere l'innovazione della quale la scuola ha bisogno. È innovativo ciò che segna la struttura del percorso, che è in grado di accompagnare gli allievi per un buon tratto della loro esperienza di vita e pone le premesse perché possano adattarsi a realtà che al momento non siamo neanche in grado di immaginare. Gli interpreti più zelanti di un'innovazione solo strumentale trovano orecchie disposte ad ascoltarli quando affermano che la disponibilità di computer per allievo in Italia è inferiore che in altri Paesi. Il problema è che altre e più gravi condizioni di svantaggio non sono neanche prese in considerazione. Che dire delle biblioteche scolastiche? Dei laboratori di scienze? E di quelli per la realizzazione di progetti che comportino la manipolazione di materiali grezzi? Delle collezioni naturalistiche? E via seguitando. Qualcuno si è preso la briga di vedere quale sia lo svantaggio dei nostri allievi in ciascuno dei punti elencati?

## Dialoghi

## La giunta per le elezioni del Senato sta facendo un buon lavoro

Luigi Cancrini  
psichiatra  
e psicoterapeuta

**La battaglia in giunta ingaggiata dal Pdl, oltre a far prendere tempo serve solo per umiliare il Pd agli occhi dei fan del Pdl. Stia allora ben diritto il Pd e non ceda. L'eguaglianza davanti alla legge, la legalità sono valori sommi rispetto alla commedia nella quale continua a tenerci immersi la vicenda di Berlusconi.**  
CASSIBBA VINCENZO

La giunta per le elezioni sta facendo il suo dovere e lo sta facendo bene. Prendersi dei giorni per dare spazio a tutti i senatori che ne fanno parte di esprimere il loro parere, rispettando scrupolosamente il regolamento e tutti i suoi vincoli, è un modo ragionevole e sano di dimostrare che non si stanno prendendo decisioni basate sulle emozioni e sull'odio politico ma sulla chiarezza di chi, in modo fermo e tranquillo, vuole affermare che le leggi vanno rispettate da tutti. Anche da un importante leader politico. Cui i fatti offrono, ora

che i passaggi successivi sono delineati con sufficiente chiarezza, la possibilità di una uscita di scena molto più dignitosa di quella legata al tumulto di un'aula o al tentativo di destabilizzare il paese. E sarà capace, tuttavia, Silvio Berlusconi, di dimettersi bloccando di fatto una procedura comunque umiliante per lui e per l'istituzione in cui la si sta portando avanti? L'idea che l'autore di un reato fiscale grave, un uomo che ha derubato e imbrogliato per anni tutti i cittadini italiani, compresi i suoi elettori, continui a difendere il suo posto di senatore è francamente brutta. L'idea che a rispondergli di no, che non può più farlo, sia un organismo che si muove in modo assolutamente trasparente e rispettoso di tutti i suoi diritti è proprio però l'idea di un'altra Italia, civile e democratica. Di cui anche lui potrebbe sentirsi ancora parte se riconoscesse i suoi errori e se ne dimostrasse consapevole. E pentito.

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura dell'11 settembre 2013  
è stata di 76.556 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012